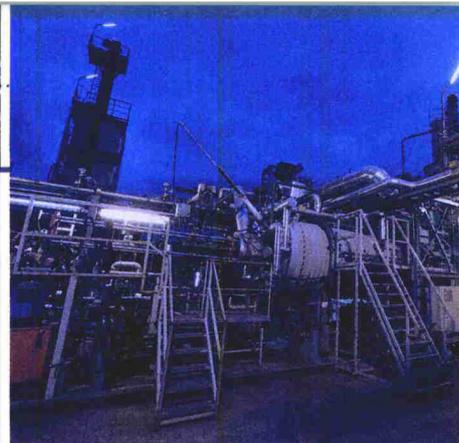




PRIMO PIANO


Energia I sistemi innovativi del gruppo Sofinter convincono i big

L'eco-reattore Itea piace a Enel ed Eni

Centrali a carbone e impianti per il trattamento e la valorizzazione energetica dei rifiuti (anche chimici e farmaceutici) da cui escono solo CO_2 e vapore acqueo. Emissioni pericolose vicine allo zero. Niente ciminiere. Come residuo, ceneri totalmente inerti e riutilizzabili, per esempio, per i fondi stradali. Non è un progetto: Giampiero Tedeschi, fondatore e presidente del gruppo gallaratese Sofinter (300 milioni di giro d'affari, Gammon India e Bt global investors come soci, un portafoglio che comprende tra le altre Ansaldo caldaie e Macchi), assicura che è possibile già oggi. E ci credono anche Enel ed Eni. Merito di una tecnologia che si chiama ossicombustione senza fiamma a pressione e che Itea, acquisita dal gruppo nel 2002 con il supporto di Cofiri ventures, ha messo a punto con la collaborazione dei Politecnici di Bari e Milano, dell'università di Bologna e del Cnr e ha protetto con brevetti internazionali (il marchio registrato è Isotherm Pwr). Si tratta, in poche parole, di una combustione a temperatura uniforme di 1.500 gradi in un reattore orizzontale con aria arricchita di ossigeno e una pressione di 10 atmosfere. I gas nocivi vengono condensati e le scorie fuse solidificate in un bagno d'acqua (poi rimessa in circolo nell'impianto).

A partire dagli anni '90 molti grandi gruppi industriali tedeschi e americani hanno investito milioni nella ricerca del Sacro Graal della combustione senza fiamma, che è «ordinata», controllabile e garantisce un'alta resa nel recupero di calore. Ma nessuno era andato oltre

l'applicazione ai gas, che non giustificava l'impegno economico. Itea, che Tedeschi ha trasferito da Bologna a Gioia del Colle (dove Ansaldo caldaie ha il più grande centro ricerche europeo sulla combustione) e messo in mano a un team di ricercatori guidato da Massimo Malavasi, ex r&d Montedison, è stata la prima a riuscire ad applicarla ai rifiuti industriali liquidi e poi ai solidi. Enel ha lavorato per quattro anni fianco a fianco con gli ingegneri Itea, investendo una quindicina di milioni di euro per verificare le potenzialità della nuova tecnologia nella combustione del carbone. I risultati? Rendimento complessivo del 35,5%, produzione di CO_2 già pronta per il procedimento di «cattura e sequestro» in pozzi di gas esauriti (che Enel sta sperimentando nella centrale di Brindisi), diossine e gas nocivi «close to

